Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno LX N. 276 GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1917

Abbonamenti: Anno L. 15 Sem. 7,50 — Trim. 4 Per l'Estero aggiungere le spese postali

UDINE
Via della Posta

Inserzioni a pagamento presso l'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, Udine, Via Daniele Manin 8 — Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Vicenza e altre succursali.
Ultima pag. L. 1; pag. di testo L. 1.50; Cronaca L. 3.— per linea di altezza (spazio di una colonna).

Noi e gli Slavi.

Spartaco Muratti, il poeta dai forti sentimenti vividi e dal verso classicamente armonioso, pubblica nella rivista L'Espansione italiana *(pagine triestine), un articolo molto interessante, col titolo* Noi e gli Slavi. *Ne togliamo quella parte in cui con sintesi rigorosa, si narra degli slavi al di qua delle Alpi e della fraudolenta guerra ai fratelli nostri delle terre irredente che moveva col loro mezzo l'Austria guerra di cui non soltanto si sentivano qui con dolore i ripetuti colpi e con orgoglio le fierissime parate dei nostri, ma si vedevano perfino i punti di osservazione e d'avanguardia stabiliti nella nostra Provincia sotto gli auspici dei Santi Cirillo e Metodio. Cose non per tutti nuove, racconta il Muratti; ma forse per moltissimi: e ad ogni modo, giovevoli ad essere ricordate, scolpite indelebilmente nell'animo nostro, ora che forse al fragore delle armi stanno per unirsi con maggiore intensità i maneggi diplomatici. Siamo vigilanti, e pensosi nell'avvenire: poichè l'Italia avrà i suoi diritti ora o non mai.*

Sia che giungessero cacciati innanzi da altri barbari colle ultime ondate che investirono le terre di Roma, sia che fossero tratti, servi della gleba, in territori spopolati da guerre e da pestilenze, o s'accampassero pacificamente nelle deserte valli alpine: sia che incalzati dalle invasioni turchesche s'aggrappassero alle impervie costiere carsiche sovrastanti al mare, e di pastori nomadi si facessero via via coltivatori del magro terreno conteso al calcare, gli Slavi che s'affacciarono alle porte d'Italia, e ch'entro terra italiana s'infiltrarono nel corso dei secoli, o in quella terra scomparvero assorbiti, senza lasciarvi traccia, o — se si eccettuino i pochi stanziati nei monti a nord-est del Friuli veneto, che nel procedere del tempo riconobbero Venezia, e riconoscono l'Italia per patria — rimasero irriducibilmente estranei alla nostra vita ed alla nostra civiltà; quasi sempre a noi nemici.

Non popolo, ma moltitudine costituita da tribù tra loro affini, e pure ignare l'una dell'esistenza e del linguaggio dell'altra, sembrano per un millennio costretti dal destino ad essere strumento d'altri popoli, gregge privo di volontà, inconscio, spinto dall'impulso altrui più che dal proprio istinto e l'impulso altrui li spinge con moto ora lento ora tumultuario verso l'Italia.

«Rimangono gli Slavi in tali deserti luoghi dove non possano esservi di danno; gli uomini stranieri che si fossero indugiati sul vostro, vi siano asserviti — *in vestra sint potestate* —; se faranno qualche danno, noi li cacceremo fuori — *et nos eos eiciamus foras*». — Così sentenziano i «Missi dominici» di Carlo Magno nel Placito convocato al Risano per decidere delle accuse mosse dagli Istriani contro il duca Giovanni, favoreggiatore delle usurpazioni slave a danno delle città litoranee.

Venezia raccoglie dalle mani malferme del Patriarca d'Aquileia l'eredità di Roma su questo conteso travagliatissimo varco italico. Riduce gl'invasori tra i greppi dell'Istria montana, e ne trae schiavi per le sue galere; scolpisce i suoi leoni nel marmo dei ruderi diocleziani; reca su tutta l'altra sponda del mare ch'è suo, quel linguaggio armonioso che ancora oggi suona dal Timavo al Quarnero e nelle insidiate e percosse città di Dalmazia.

Ma è fatale che i nemici suoi più fieri ed implacabili si valgano degli Slavi per combatterla. Maometto II le scaglia contro fino alla Livenza i suoi vassalli slavi, quei ferocissimi Beg, che ripetendo le incursioni per tutta la seconda metà del 1400, rinnovano gli orrori degli Unni e degli Ungheri.

Cristoforo Francopan, il Frangipane accecatore di contadini, e le bande croate, adempirono selvaggiamente alla missione d'odio e di strage affidata loro da Massimiliano I nella guerra del 1508-1513. Slavi sono quei pirati di Segna e della Narenta, quegli Uscocchi, che ai primi del 1600 — complice e istigatrice l'Austria — insidiano il commercio dell'Adriatico, predano le città e le navi, bevono il sangue e divorano il cuore dei sopracomiti catturati, e inducono la Dominante all'ultima sua guerra coll'Austria. Poi nei lunghi anni di pace, che pure nascondevano una lotta disperata per la difesa del suo mare, Venezia appare immune dall'assillo slavo. E sono slavi quei rudi e fedeli soldati che, piangendo la compongono nella bara; e se slavi dei lontani confini militari sono quelli «strumenti ciechi di occhiuta rapina» che l'Austria serra sulla caduta, quei Croati, pungelli della mala signoria straniera, dei quali mai non si spegnerà il ricordo in terra italiana, v'hanno pure degli slavi delle montagne venete tra i volontari che nel 1848 accorrono a difesa dell'antica signora.

Caduta Venezia, il piccolo e fiero comune italico che oltre il golfo ne prende rapidamente il posto nei traffici, man mano che si fa ricco e s'allarga, cresce ad importanza di metropoli degli italiani della riva opposta. Trieste, che nel 1524, rifiutandosi di usare la lingua tedesca negli atti processuali e nei rapporti colle autorità superiori, rispondeva al parlamento provinciale della Carniola: «Poichè la città di Trieste è nei confini d'Italia, tutti i cittadini e gli oriundi di essa hanno propria la lingua italiana, e non vi si trova chi conosca il tedesco», che più tardi ribadiva al Governo: «Noi nulla abbiamo di comune coi Carniolici, la nostra lingua, gli ordinamenti ed i costumi nostri sono grandemente diversi dai loro; noi non li comprendiamo ed essi non ci comprendono»; Trieste non cura, ignora per secoli come fatto che non la riguardi, la vicinanza degli Slavi. Le ville del territorio che la circonda serbano tuttora i nomi romani dei suoi castelli. Ai primi del 1800 i «Dialoghi» del Mainati e oggidì ancora non poche denominazioni di luoghi, fanno prova che nell'Agro tergestino si parlava anche dai villici quel vernacolo latino-friulano che i glottologi chiamano tergestino appunto.

A poco a poco gli Slavi stanziati sull'altopiano carsico si fanno ad occupare i poderi digradanti verso la città. Scendono bonari e dimessi, recando il latte, il burro, le ortaglie; s'offrono ai più umili mestieri, e s'ingegnano sempre di mantenere buoni rapporti coi cittadini.

Quelli che nella città prendono stabile dimora, alla seconda generazione sono italiani di fatto, di linguaggio di sentimento.

La metà del secolo XIX segna il ridestarsi della coscienza nazionale nei popoli.

Gli italiani tendono a ricostituirsi l'antica patria entro i confini segnati da Natura e dalla Storia; gli Slavi ad essi vicini, non paghi di aspirare a comporre in tre o più nuclei nazionali le sparse e divise frazioni delle loro stirpi, e di elevarsi, sia pure formalmente, al livello civile degli altri popoli, aprono appena gli occhi alla nuova luce, che agognano a predare i beni altrui.

E vi si accingono secondati mirabilmente e istigati e favoriti dell'Austria, che, perduta dopo Sadowa l'antica egemonia germanica è spinta dalla vincitrice, ad aprirle la via del Levante attraverso i paesi slavi. L'Austria ha bisogno ormai degli slavi, e li blandisce, li accarezza, e getta loro l'offa delle terre italiane che la sorte o la frode le rese soggette, e addita ai nuovi venuti, per averli docili ai propri disegni, supremo miraggio, il mare di Venezia.

Gli avvenimenti che ne seguirono, appartengono alla storia contemporanea, e parrebbe ozioso accennarvi se non vi fossero troppi Italiani cui occorre ribadirli nella memoria; che li ignorarono mentre si svolsero, che ne svalutano oggi la portata, e le conseguenze future, ravvisando in essi tutto al più un pericolo superato, disperso dalla odierna guerra.

Ricordiamo. Primo il clero, naturale alleato e sostegno degli Absburgo, si fa iniziatore ed esecutore della nuova crociata panslava. Dal pergamo trasformato in tribuna politica, nei «Tabor» (comizi rustici), non dubita di spargere tra le plebi slave, cattoliche ferventi, il germe dell'odio nazionale. Esalta i destini cui è chiamato il popolo slavo, al compiersi dei quali è necessario che i figli della grande Slavia scuotano il giogo degli usurpatori di Roma.

Provvede libri, fonda riviste e giornali, promuove società di mutuo soccorso, di coltura, di svago, che tutte perseguono in forme diverse un fine unico: soppiantare gl'Italiani, scacciarli fin dove è possibile dalle loro terre, gettarli in mare.

Si fanno venire dalla Carniola nel goriziano e a Trieste, dalla Croazia nell'Istria e a Fiume, preti, maestri, medici, avvocati, impiegati dello Stato; s'avviano agli studi nei centri di slavismo più acceso i figli dei piccoli esercenti e degli agricoltori slavi paesani. Nel volgere di pochi anni s'improvvisa in casa nostra uno stato maggiore di piccoli borghesi slavi, acre, pugnace, senza scrupoli, attivissimo ed audacissimo, che inizia una lotta a coltello di conquista e di snazionalizzazione.

L'Italiano che afferma il suo diritto, che resiste, che reagisce, è percosso a sangue, è danneggiato negli averi — col taglio, ad esempio, di tutto il vigneto in una sola notte, — e trova sempre un delatore che lo accusi di lesa maestà, ed un giudice che lo condanni. Ogni litigio personale, ogni competizione d'interessi tra un italiano ed uno slavo assume importanza politica, e può mettere capo ad un processo per «azioni contrarie al pensiero di Stato austriaco».

Gli Slavi sono sempre impuniti. Ma ormai i tempi sono maturi perchè il governo austriaco partecipi scopertamente alla lotta: e v'entra senza ritegno capeggiando gli Slavi.

Nelle città italianissime, nelle piccole borgate immutabilmente veneziane, s'affiggono sugli edifici pubblici scritte slave; nei tribunali, negli uffici delle amministrazioni governative s'impone l'uso della lingua slava che nessuno intende; si slavizzano i nomi purissimi tramandati da Roma e da Venezia, o si sostituiscono con altri slavi, inventati di sana pianta, che si ostentano nelle stazioni e sui carrozzoni ferroviari, perchè i forestieri sappiano che il paese che attraversano è sloveno o croato. Tutti i ferrovieri sono slavi, e se ne importano artificialmente a branchi, quando occorra far pesare il loro voto nelle elezioni amministrative o politiche. Slave le guardie di finanza, slavi molti degli impiegati e pressochè tutti i «servi» dello Stato; slavi quasi senza eccezione i funzionari alti e bassi della famigerata onnipotente polizia. Ed i gendarmi, esecutori della legge. Slave diventano le vecchie società di navigazione, slave sono le nuove.

Sorge una fungaia di banche slave, e col mezzo di prestanomi s'impossessano a prezzi favolosi delle case più belle e più centriche delle città, tendono alla conquista sistematica di tutto un quartiere; sovvengono gli esercenti cui nessuno fa credito, avvincono di lusinghe e di agevolazioni gli industriali pericolanti.

Alle banche italiane del Regno è vietata ogni attività in Austria. Dalle provincie interne dell'Austria si fanno affluire Slavi e Slavi e Slavi, ai cantieri, agli scali del porto, alle fabbriche, ai poderi agricoli, alla flotta mercantile.

Agli Italiani soggetti all'Austria s'aggiungono sì quelli del Regno emigrati temporaneamente o nati e domiciliati in terra irredenta — nella sola Trieste prima della guerra su 240.000 abitanti si contano all'incirca 35.000 cittadini del Regno d'Italia — ma questi sono più d'impaccio che di aiuto. Privi d'ogni diritto pubblico, passibili per un nonnulla del bando dall'Impero — intimato con frequenza impressionante dalla polizia «in base alla patente del 1854» anche dopo una sentenza di assoluzione del Tribunale ed eseguito entro 24 ore — questi Italiani non possono recare alcun aiuto colla propaganda o coll'azione col voto ai loro fratelli irredenti, nè valgono certo a bilanciare le masse slave che ogni anno s'accrescono di nuovi elettori poichè i sudditi austriaci dimoranti da un solo anno in un comune dell'impero v'hanno diritto di voto e l'immigrazione slava supera di gran lunga quella degli Italiani del Friuli orientale e dell'Istria, paesi in prevalenza agricoli e scarsi di popolazione. Nulla ha di sacro nulla rispetta codesta brutale incivile violenza distruggitrice voluta e perpetrata da chi tutto può. Ma la resistenza del popolo italiano che non vuole essere annientato si fa vie più ferma, vie più tenace ed eroica.

Rifulge nell'opera santa della Lega Nazionale nella munificenza patriottica dei cittadini nella fermezza italica dei Comuni colle scuole colle mirabili istituzioni di beneficenza di assistenza e di coltura. Dalle città più ricche ai più umili villaggi sperduti nei monti ogni famiglia è un focolare d'italianità intransigente ogni società di diporto d'arte o letteraria, un faro da cui raggia l'idea.

Ecco il segreto della vitalità nazionale. Ecco perchè, ad onta di soprusi di violenze di frodi che non sarebbero credibili se non fossero provati dalla testimonianza di tutto un popolo ch'ebbe a subirli, non uno Slavo riuscì mai eletto entro la città di Trieste: perchè Gorizia che pareva soverchiata dalla marea, trovò tanto di forza da emergervi più italiana che mai; perchè l'Istria, perchè Zara italianissime si mantennero.

Ecco perchè le stesse artificiose statistiche dell'Austria non riescono a falsare il carattere schiettamente italiano del paese. Ecco perchè poteron serbare intatta e consegnare all'Italia per la sua gesta nel giorno della prova suprema, la bandiera ideale che reca, accanto a quella di Trento, i nomi di Gorizia, di Trieste e dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia.

Ma se la guerra avesse tardato ancora a lungo, se fosse continuato il pavido disinteresse dalle cose nostre che sì a lungo distinse la politica dei suoi governanti «in tutt'altre faccende affaccendati», assorti nell'alchimia di tutt'altri e non sempre confessabili interessi, quale sarebbe stata la posizione dell'Italia rispetto all'altra sponda, che pure le spetta, e le abbisogna per supreme necessità d'esistenza: *per non rimanere soffocata?*

Avrebbero gl'italiani irredenti potuto durare a lungo all'impari lotta? E se la guerra non fosse venuta, e se alla popolazione di connazionali fida vigile entusiasta si fosse sostituita una gente straniera, nemica, selvaggiamente e senza limite cupida, quale colpo bene addentro al vecchio confine politico ormai incalzato dall'onda minacciosa, non ne avrebbe risentito l'Italia?

* * *

Spartaco Muratti, dopo un acuto esame critico del così detto «Patto di Corfù» e delle successive dichiarazioni su di esso, esame che riesce di più vivo interesse; così conclude:

Concludo. Ed auguro: Siano i confini che l'eroismo dei capi e dei soldati d'Italia e l'altissimo senno di chi presiede alla nostra politica ci otterranno dalle Nazioni, tali che coincidano col limite segnato dalla Natura dalla Storia. Il volere eterno di lei lo impone: la saggezza dei nostri vecchi lo tenne indispensabile alla difesa d'Italia. Nè essi lo abbandonarono se non soverchiati, più che dal numero, dalla violenza e dalla frode, indeboliti che furono dallo sforzo immane durato nell'adempiere alla loro missione. Ma a noi la tramandarono, e noi siamo oggi forti E non sulla benevolenza e sull'gratitudine altrui, ma su ciò che nel mondo siamo valutati, su ciò che il mondo in noi stima, dobbiamo contare per raggiungere oggi o mai il limite sacro.

Entro il qual limite, tutti che vi siano nati e che accettassero di rimanervi, tutti che vi nasceranno, dovranno essere Italiani.

Gli stranieri, che pei loro traffici vi giungessero o vi soggiornassero, siano ospiti nostri; accetti, se alla civile nostra ospitalità italica corrispondano col rispetto che i popoli civili devono al diritto altrui.

Così soltanto potranno essere dissipati gli equivoci ed i sospetti, ed essere solidamente cementati i nostri rapporti cogli slavi del nuovo Stato che sorgesse di là del nostro limite.

Questa è la base fondamentale per una azione comune di difesa atta realmente a fronteggiare il pericolo germanico.

Spartaco Muratti.

Cronaca Provinciale

TARCENTO

Croce Rossa. — Mensilità Famiglia Comisso L. 1.50.

Onoranze: In morte del comm. Leonardo Rizzani di Udine: Facchini Pietro 2.

In morte di Maria Nasigh Prane di Udine: Fachini Pietro 2.

In morte della bambina Dina Toffoletti Bortoluzzi 1, Farmacia Serafini di Lazzaro Lino 0.50.

GEMONA

Conferenze Agrarie. — Domenica 7 corr. il Dott. Bubbi Giovanni Titolare della Cattedra Ambulante di Agricoltura terrà due Conferenze sul tema: Le tessere sul pane e sulla polenta. Lavori e semine di autunno. — Nella sala Municipale di Segnacco alle ore 11 ant. ed a Cassacco alle ore 4 pom.

Esami di maturità. — Le prove scritte per l'esame di maturità avranno inizio nelle nostre scuole l'11 corr. alle ore 9 antim.

Gli alunni che provengono dalle scuole private e che si presentano per la prima volta agli esami dovranno presentare istanza al Sindaco entro il 10 corr.

Al Sociale. — Un grande successo ha ottenuto iersera la Vitaliani nel dramma Suor Teresa.

La grande artista è state oggetto di continui e fragorosi applausi dal numeroso pubblico. Tutti gli altri artisti hanno recitato benissimo e sono stati anch'essi applauditi.

Suicidio in Carcere. — Stamane si è suicidato nelle nostre carceri con un colpo di rivoltella il sig. Muletti.

Il Muletti si trovava in carcere da parecchi mesi imputato di indelicatezze in danno dell'amministrazione presso cui era impiegato.

AMPEZZO

La visita dell'Arcivescovo — E' ancora in corso la visita dell'Arcivescovo alle parocchie della forania di Ampezzo. Domenica 30 la visita si effettuò qui, in Ampezzo. S. E. giunse verso le 19 del giorno antecedente e ci iniziò la visita con una funzione religiosa e con uno splendido discorso popolare. Al domani, le solite funzioni. Vi fu un numero straordinario di Cresime. I bimbi giravano i paesi con inverosimile collane di ciambelle pur troppo meno saporite del solito La visita si chiuse con l'esequie pei morti S. E. nel discorso toccò con sentita espressione le fibre più profonde dei cuori alludendo ai molti caduti gloriosi di Ampezzo per la Patria Nel pomeriggio ricevette la visita del R. Commissario dott. Peruzzi, del comandante di servizio capitano Coppo del sig. tenente Franco della sussistenza e d'altri ufficiali.

Il saggetto dell'Asilo. — Fu un saggetto graziosissimo con pochi numeri. Assisteva l'arcivescovo, il R. Commissario il comandante del presidio, molti ufficiali, signori e signore il maresciallo dei R. Carabinieri. Giuochi e recite ebbero due motivi fondamentali: Religione e Patria. L'arcivescovo, benchè stanco della laboriosa giornata, e i signori presenti ebbero parole lusinghiere di gradimento e di congratulazione alle brave maestre. S. E. poi volle significare la sua simpatia per la bella Istituzione, lasciando l'offerta di L. 25 per i bambini di cui tanto gradì il semplice omaggio.

CIVIDALE

Seduta del Comitato di Assistenza Civile

Nella sede del Municipio ieri sera si è radunato il benemerito Comitato di Assistenza Civile; presenziavano il presidente cav. avv. de Pollis i membri Monsig. dott. Liva Valentino nob. Albini Lorenzo, Zanuttini Ettore, Moro cav. Felice, Rieppi Antonio, Caneda Giuseppe, Cucavaz dott. Antonio segretario sig. Andrighetto Ettore scusò l'assenza il sig. Suttino cav. Luigi.

Il presidente apre la seduta comunicando che da ieri sono state accolte alle Orsoline, le prime fanciulle orfane di guerra così; modestamente si è inaugurato l'Asilo per questi figli di militari del reparto femminile. In quanto al reparto maschile si spera in breve sia un fatto compiuto.

Comunica poi il resoconto del mese di settembre e quello generale che da i seguenti movimenti.

Incassate per oblazioni durante il mese di settembre L. 477.66 spese per soccorsi a famiglie di militari L. 357.60 per i figli di militari L. 307.

Resoconto generale: entrate per spettacoli, elargizioni ecc. L. 32.884.55 uscite a famiglie di richiamati L. 6038.30 per assistenze ammalati e feriti negli ospedali militari L. 2174 per i figli orfani di militari L. 1268.75 ai profughi L. 369.85 totale spese L. 9850.90. Rimanenza al 30 settembre L. 23.033.65 più L. 1518.75 depositato un libretto per scopi diversi, totale fondo di casse L. 24.552.40.

Comunica poi che in seguito alla circolare R. sottoprefetto per un concorso alla Fondazione Carnegie a favore dei non combattenti danneggiati dalla presente guerra, vennero proposte tre persone e non appena compilati i relativi certificati vennero trasmesse le domande all'Autorità competente.

Presero atto della lettera del sindaco di Udine che ringrazia per la collaborazione di questo comitato per la raccolta di fondi per il disastro del 27 agosto deliberando di intensificare largamente l'opera.

Furono esaminate poi tutte le domande di sussidio pervenute concedendole alle più bisognose. Si sbrigarono altre pratiche inerenti all'Assistenza Civile.

Decesso. — Nel pomeriggio di ieri è morta la buona signora Rossi Antonietta, esemplare donna e mamma affettuosa.

Ai figli colpiti da sì grande dolore inviamo condoglianze.

Quattromila aspiranti

La data di presentazione

ROMA, 3. (per telef.) — E' uscita oggi una dispensa straordinaria del bollettino ufficiale del Ministero della guerra contenente le nomine ad aspiranti ufficiali di complemento di fanteria dei quattromila militari che hanno compiuto il corso allievi ufficiali presso la scuola di Caserta e di Parma e la loro destinazione ad un deposito, al comando dal quale si dovranno presentare il mattino del 10 ottobre 1917.

Tutti indistintamente dovranno entro il successivo giorno 13 essere inviati al rispettivo reparto mobilitato nella località che verrà comunicata

Comunicati di guerra

Il bollettino francese delle 15 riporta che due arditi colpi di mano fruttarono a danno dei tedeschi. Attività d'artiglieria d'ambe le parti.

Bombardamenti di posti militari e città fortificate dagli areoplani francesi.

Il comunicato tedesco pel fronte occidentale dice dell'attività intensa di fuoco d'artiglieria. Parla di colpi di mano francesi non riusciti e assalti tedeschi fruttiferi.

Cronaca Teatrale

TEATRO SOCIALE

Ieri sera al Sociale un pubblico affollatissimo accorse ad ammirare la grande film «C'era una volta!..», che questa sera si ripete Per l'ultima volta. Domani il «Tenente del IX.o lancieri».

Prossimamente «Come le foglie»

TEATRO MINERVA

Giustizia terza giornata di *Il Fiacre N. 13* offrirà al pubblico la fine dello spettacoloso romanzo cinematografico della Casa Ambrosio. Di quest'ultima parte è inutile parlare, il pubblico che ha seguito con tanta intensa curiosità lo svolgimento del romanzo ha troppo acuto il desiderio di vederne la fine che attraverso a scene drammaticissime accontenterà ognuno.

Il lavoro benefico della cucina Popolare. — La Cucina Popolare, ci comunica il numero delle razioni consumate nel mese di settembre 1917, come segue: Minestra razioni N. 98943, carne 6400, pane 181179, verdura 2639, uova 1607 brodo 316. Totale razioni 291084: il che vuol dire quasi diecimila razioni al giorno.

Cronaca cittadina

Il pane agli internati

Ecco il IV.o elenco della sottoscrizione per la spedizione del pane agli internati:

Somma precedente Lire 1215.50. — Offerte nuove: di L. 20; Drioli Ezio; di L. 10: Pagura Valentino, Cav. Fabris Dott. Luigi, Hribar Antonio, Pellarini Pietro, Cesess Simone e figli; di L. 5: Punter Giuseppe, Bischoff Giacomo, Facchi Giovanni, Fossati Arturo, Ferrari Carlo, N. N., Gaetano Esposito, Tirelli Emilio, Mariola Giovanni, Faidutti Antonio, Pontoni, Luigi, Mecchia Luigi, Maggini Paolo; di L. 4: Driussi Gemma e fratello; di L. 3.40: Pietro Favero; di L. 3; Pontoni Mario; di L. 2: Donner Vittorio, Scrosoppi Giusto, Francescato Giuseppe e Roma, Simonato Giorgio, Brunetta Giovanni, Spizzamiglio, Pirona Giovanni; di L. 1: Alberti Angelo, Montegani Francesco, Roitero Angelo, Tirelli Riccardo, Gasuti. Totale Lire 1379.90.

La scatola italianissima

Malgrado che il prezzo della scatola di fiammiferi sia cresciuto, lo smercio della «Italianissima» nel mese di agosto ha raggiunto i 5.446,000 di scatole così ripartito:

Veneto scatole 1,368.000; Lombardia 696,000; Sicilia 684,000; Lazio 640000; Piemonte 616000; Puglie 400000; Liguria 332000; Campania 252000; Emilia 152000; Sardegna 120000; Toscana 100000; Abruzzi 56000.

Le richieste superano la fabbricazione, ma persiste sempre la deficienza di cartone per stampare molte scatole «Italianissime».

Al Congresso tenutosi a Parigi, dei Comitati Pro Mutilati, il signor ing. Chevalley, nella sua lucida relazione, segnalava l'iniziativa di queste scatole, dichiarandola geniale e fortunata.

Il Comitato ricevette la visita di una delegazione di ufficiali inglesi, e molto si interessarono di avere notizie intorno al funzionamento di quest'opera che incontrò tanta simpatia, si dissero assidui compratori dell'«Italianissima», e sperano di lanciare la geniale trovata in Inghilterra a beneficio della Croce Rossa.

A tutt'oggi, l'utile dell'anno in corso si aggira sulle 70.000 lire e maggiori proventi si attende il Comitato di propaganda Pro Mutilati, quando saranno eliminati gli inconvenienti che ora si lamentano e che ostacolano la fabbricazione intensiva della scatola benefica.

Beneficenze: alla Cucina Popolare in morte del tenente Adalgiso Ferro sigg. Ines e Giovanni cav. Bissattini per buoni L. 10, sigg. Domenico e F.lli Del Pup id 10, in morte sig. Adalgisa Tescari Ederle, sigg. Ines e Giovanni cav. Bissattini id. 5.

— Ai pro feriti in transito: Ugo Camavitto in morte del cav. Luigi Gaio L. 10, salvadanaio del posto di conforto 12.50.

— All'Ufficio notizie: la baronessa Abignente offrì L. 25.

ULTIMA ORA

Un addetto al Kaiser derubato di documenti importantissimi.

ZURIGO, 4. Si ha da Berlino: Il conte Cernitz vice gran cancelliere dell'Imperatore venne assalito nelle notte di sabato in una strada di Berlino da uno sconosciuto, che lo colpì alla testa. Il conte Cernitz cadde a terra. Lo sconosciuto gli rubò la busta che portava sotto il braccio e conteneva preziosi documenti. (Stef.)

Smentita ad una notizia russa.

ZURIGO, 4. Il segretario di stato agli esteri Kuehlmann dichiarò, in una intervista, che il concelliere non disse a Stoccarda, che la Germania è pronta a restituire l'Alsazia e Lorena alla Francia come afferma il ministro russo della guerra, nè fece proposte di pace separata alla Francia e all'Inghilterra. (Stef.)

Questa notizia di pace separata offerta dalla Germania alla Francia e all'Inghilterra era contenuta in un telegramma in data del 26 settembre, pubblicata nei giornali soltanto il 2 ottobre perchè giunto in ritardo. Quel telegramma riferiva che il ministro della guerra russo aveva dichiarato che la Germania, vedendo la debolezza della Russia, aveva fatto tentativi di pace separata con la Francia e con l'Inghilterra; ma che queste respinsero con indignazione tali proposte, ritenendo sempre fermamente che l'esercito russo farà, malgrado tutto, il suo dovere.

(Red.)

Il comunicato delle 23

PARIGI, Il comunicato ufficiale delle ore 23 di questa notte dice: Giornata relativamente calma, contrassegnata soltanto da azione di artiglieria a nord dell'Aisne e sulle due rive della Mosa.

Quale pace vorrebbe l'Austria secondo il suo ministro degli esteri.

Il ministro degli esteri per l'Austria Ungheria, il conte Czernin, ha restituito in Budapest la visita che aveva rievuto a Vienna del presidente dei ministri ungheresi, Wekeste. In occasione di questa visita il conte Czernin ha pronunciato un discorso nel quale espose le sue idee sulla pace austriaca, le quali differiscono di poco da quella che già si conoscevano.

I popoli, egli ha detto, vogliano conosere il perchè si è fatta questa guerra, e il perchè la pace non è ancora venuta. L'Austria-Ungheria è sempre pronta ad entrare in negoziati di pace, appena il nemico accetta il punto il vista d'una pace per accordi. Il programma di ricostruzione dell'ordinamento mondiale caldeggiato dell'Austria-Ungheria è già stato imposto sulla risposta al Santo Padre. Ora vi completerò questo programma; vi spiegherò come l'Austria Ungheria è venuta formandosi la convinzione di queste sue idee.

La monarchia Austro-Ungarica, che i suoi nemici dicevano essere in sfacelo, si è dimostrata sana nella guerra. ha distrutto colle armi tutte le speranze nella sua debolezza e può così accettare di deporre le sue armi a condizione che le depongano simultaneamente anche i suoi avversari.

— Possiamo (aggiunse) sistemare i nostri eventuali conflitti mediante l'arbitrato e pacificamente. Questo nuovo riconoscimento ci dà la possibilità, non soltanto di accettare l'idea del disarmo e dello arbitrato, ma di adoperarci con tutte le forze per la sua attuazione. L'Europa deve essere messa, dopo questa guerra, sopra una nuova base di diritto internazionale, che offra garanzie di stabilità; questa base deve essere quadruplice. In primo luogo essa deve garantire che non vi possa più essere una guerra di rivincita da nessuna parte, onde ai figli dei figli siano risparmiate epoche terribili come quella attuale, la via che conduce a questo fine è unica, ed è il disarmo internazionale e il riconoscimento della procedura arbitrale. Il disarmo deve essere reciproco, in terra, in mare, in aria, e in eguale misura. Bisogna combattere la guerra come mezzo di politica.

La fine del discorso Czerim

ZURIGO, 4. Ecco la continuazione del discorso Czermin:

Dopo aver ribadito il concetto che bisogna bandire la guerra come strumento e mezzo della politica internazionale, riprese il concetto del disarmo e disse che esso deve avvenire dovunque, ed essere eguale e successivo in tutti gli Stati del mondo. La forza armata deve essere ridotta entro i limiti dell'indispensabile e del necessario. La difficoltà sta nel raggiungere questo fine; ma sono convinto — disse il ministro — che vi si perverrà. E' un errore credere che il mondo, dopo questa guerra, possa ricominciare dove si trovava nel 1914. Catastrofi siffatte non passano senza lasciare traccia. Se gli armamenti continuassero dopo la guerra, sarebbe una rovina per tutti gli stati, perchè gli armamenti dovrebbero decuplicarsi e nessun paese resisterebbe al loro peso.

Domanda che i nemici dell'Austria ne sgombrino i territori

Bisogna uscire da questa crisi col disarmo mondiale internazionale completo. Le lotte gigantesche non avranno il scopo, se sarà garantita la libertà dei mari. Gli eserciti dovrebbero essere ridotti sino alla piccola misura necessaria per mantenere l'ordine all'interno, ciò che è possibile soltanto su una base internazionale e sotto il controllo internazionale. Forse la generazione attuale non vedrà la fine di questo grande movimento pacifico nella sua totalità, perchè esso non può attuarsi che lentamente; ma egli ritiene che debba essere accelerato. Sui negoziati di pace se ne debbono porre le fondamenta.

Il secondo principio è quello della libertà dell'alto mare e del disarmo navale. Dice deliberatamente: «Alto mare», perchè non estende l'idea agli stretti e ammette che per le vie acque che uniscono i mari debbano vigere norme e regole speciali. Chiariti e stabiliti questi punti, cade ogni ragione per le assicurazioni territoriali. La bella e nobile nota diretta dal Papa a tutto il mondo ha per base questo pensiero. Noi non facemmo la guerra per aizzare conquiste e non ci propaniamo alcuna violenza. Se il disarmo internazionale cui aneliamo di tutto cuore sarà accolto dai nostri odierni nemici e diventerà una realtà, noi non avremmo bisogno di assicurazioni territoriali. In questo caso possiamo rinunciare a ingrandimenti della monarchia austrungarica *premesso che anche il nemico abbia sgombrato interamente i nostri territori.*

Un altro principio consiste nell'evitare una futura guerra economica, dev' essere eliminata incondizionatamente da ogni combinazione futura. Noi, prima di concludere la pace dobbiamo avere l'assicurazione positiva che i nostri odierni avversari hanno rinunciato a questa idea.

L'oratore ricorda che anche la Germania, nella risposta al papa, aderì all'idea del disarmo. Anche gli avversari la accolsero, almeno in parte. Nella maggior parte dei punti soggiunge non sono d'accordo con Loyd George; ma sono concorde con lui che non dovrebbero esservi più guerre di rivincita.

Non si vorrebbe che l'intesa domandasse risarcimenti

Dice che l'idea dei risarcimenti, sempre lanciata dell'Intesa, assume un carattere singolare ove si ricordi le devastazioni dei nemici in Galizia, in Bucovina, *nel Tirolo, sull'Isonzo* nella Prussia orientale nei territori turchi, nelle colonie tedesche. L'intesa vuole forse risarcirli o s'inganna nel giudicare la nostra situazione, sperando in risarcimenti unilaterali?... Del resto, molti criteri nel corso della guerra somo mutati. Mentre prima si parlava di annientare la Germania e di smembrare l'Austria-Ungheria, e poi sconvolgerne le condizioni interne, ora i nemici pare siano entrati in una terza fase: Non chiedono più la nostra morte, nè domandano di toccare il nostro diritto alla decisione: ma vogliono solo più o meno grandi rettifiche di confine. Seguiranno altre fasi. La maggioranza delle popolazioni dei paesi nemici già sta sulle basi della pace per accordi che l'Austria propose per prima, e i suoi punti principali sono stati ora esposti.

Si dice certo di raggiungere i fini tracciati.

Con gli austro-tedeschi è la forza; con gli altri la debolezza.

Noi non possiamo essere annientati — insiste il ministro. — Coscienti della nostra forza, avendo pienamente chiaro ciò che vogliamo e dobbiamo raggiungere, procediamo sulla nostra via. Noi esponemmo il nostro scopo sin dal principio: esso è ancora oggi il medesimo, sicchè giudichi il mondo da quale parte è la forza e da quale la debolezza. Se gli avversari costringeranno la monarchia a combattere ancora essa rivedrà il suo programma e chiederà a sua volta un risarcimento.

Si riserva mano libera per il caso della continuazione della guerra.

La conclusione del superbo

Il conte Czernin così conclude:

Da un anno a questa parte la situazione della monarchia è molto più favorevole, ma sarebbe un delitto prolungare la guerra un solo giorno più di quanto lo richiedono l'integrità della monarchia e la sicurezza dell'avvenire, per qualsiasi vantaggio territoriale o materiale. Per ciò io sono stato favorevole alla pace per accordi e lo sono anche oggi; ma se i nostri nemici non vogliono acconsentire, se ci costringono a proseguire questo eccidio, noi ci riserviamo la revisione del nostro programme e la libertà nelle nostre condizioni di pace.

Io non sono molto ottimista circa la propensione dell'intesa a concludere ora una pace per accordi sulle basi suddette.

La schiacciante maggioranza in tutto il mondo vuole questa pace per accordi, ma i pochi la impediscono. Con sangue freddo e con i nervi calmi in tal caso procederemo per la nostra via. Sappiamo di potere resistere all'interno; mai fummo piccoli nelle gravi ore del passato mai tracontanti della vittoria. Verrà la nostra ora e con essa una sicura guarentigia del libero e pacifico sviluppo dell'Austria Ungheria. (Stef.)

Bombardamenti aerei

LONDRA, 4. — Un Comunicato ufficiale dell'ammiragliato dice: Nostri velivoli navali la notte sul 1 bombardarono le chiuse di Bruges lanciando numerose bombe. — Una certa quantità di esplosivi fu lanciata poi nel pomeriggio gli Hangars e gli apparecchi dell'aerodromo di Saint Denis, Westrem. — Due velivoli nemici furono costretti ad atterrare sbandati dopo il combattimento aereo. Tutti i nostri velivoli tornarono incolumi. (Stef.)

Domenico Del Bianco gerente responsabile